

# Conclusioni<sup>1</sup>

---

Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

Come ampiamente emerso dalle analisi contenute in questo volume, le elezioni del 4 marzo hanno rappresentato una seconda scossa sismica per il sistema politico italiano dopo il ‘terremoto elettorale’ del 2013 (Chiaramonte e De Sio 2014). Non solo, ma la portata dei cambiamenti avvenuti è stata talmente rilevante da rendere le ultime elezioni politiche italiane una delle più importanti ‘elezioni critiche’ (Key 1955) della storia dell’Europa occidentale. È infatti inevitabile ragionare con una prospettiva comparata quando emergono, come in questo caso, almeno 5-6 elementi di novità che non si erano mai verificati nella storia politica del paese o addirittura dell’intera Europa occidentale.

Il primo elemento di assoluta innovazione nel quadro europeo è che i due partiti populistici *anti-establishment*, Movimento Cinque Stelle (M5S) e Lega hanno ottenuto, considerati insieme, la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi.

Il secondo elemento, diretta conseguenza del risultato elettorale, è la formazione della coalizione di governo giallo-verde guidata dal Prof. Giuseppe Conte. Si tratta del primo governo dell’Europa occidentale privo di partiti *mainstream*. Era già successo, infatti, che sfidanti *anti-establishment* varcassero la soglia del governo, come nel caso del governo austriaco formatosi dopo le elezioni del 2017, con la presenza dell’estrema destra del *Freedom Party* (FPÖ). Ma si era sempre trattato di partecipazioni in qualità di *junior partner* in coalizioni di governo guidate da partiti *mainstream* (nel caso di specie, i Popolari di Sebastian Kurz). Il governo Conte, invece, crea uno spartiacque netto tra gli sfidanti *anti-establishment* al governo e i *mainstream* che si dividono le scarse spoglie dell’opposizione.

Ed è qui che emerge il terzo elemento di assoluta novità di queste elezioni. Le due principali forze alternative del ventennio bipolare, Forza Italia e il Partito Democratico (PD) hanno entrambe subito una fortissima emorragia di voti, riducendosi a rappresentare complessivamente circa un terzo dei voti validi totali, quando ‘solo’ nel 2008 valevano oltre il 70%. Entrambi i partiti sono scesi al

---

<sup>1</sup> Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume.

livello più basso di sempre. Per il PD, inoltre, il tracollo porta con sé anche la drammatica sconfitta elettorale della coalizione e di tutto il blocco di centrosinistra, mai sceso tanto in basso sia in termini di voti assoluti che percentuali dal secondo dopoguerra.

C'è dunque stata una vera e propria 'apocalisse' del voto moderato, con un'emorragia di 18 milioni di voti (oltre il 50% dei votanti italiani) persi dai partiti *mainstream* a favore di alternative 'radicali', ossia l'estrema destra e il M5S (vedi [Emanuele in questo volume\(a\)](#)). Si è trattato di una spaventosa crescita della polarizzazione o semplicemente della progressiva perdita di senso della vecchia dimensione sinistra-destra in favore dell'emersione di una nuova dimensione di competizione legata alla globalizzazione e al conflitto 'integrazione- demarcazione' (Kriesi et al. 2012; Hooghe e Marks 2018)? Nel primo caso una stabilizzazione del sistema sarebbe molto complicata, nel secondo sarebbe invece possibile pensare ad una ristrutturazione su basi ideologiche e programmatiche completamente nuove.

In questo senso, i nostri dati sull'opinione pubblica italiana presentati nella prima parte del volume non sembrano avvalorare nessuna delle due ipotesi sopra citate. Da un lato gli italiani, in termini di preferenze politiche, non sono diventati più 'radicali', né si può certo dire che la dimensione economica, quella maggiormente legata alla classica dimensione sinistra-destra, sia scomparsa o fortemente indebolita. Piuttosto, emerge che la coerenza ideologica degli elettori, ragionando ancora in un'ottica 'classica' legata alle ideologie del XX secolo, è venuta meno. Mentre prima chi era di sinistra sull'economia, prediligendo i servizi pubblici al taglio delle tasse, tendeva anche ad essere aperto nei confronti dell'immigrazione e su posizioni liberal per quanto concerne i diritti civili, oggi non è più così. Gli elettori tendono sempre più a mostrare preferenze sulle *issues* indipendenti dai rigidi schemi ideologici del passato. In questo contesto, i partiti che fanno 'cherry picking', enfatizzando strategicamente quelle issues sulle quali hanno maggiori opportunità, avranno maggior successo alle elezioni (De Sio e Weber 2014; De Sio, De Angelis e Emanuele 2018). Alla vigilia del voto appariva chiaro che la maggioranza degli italiani, a prescindere dal partito preferito, appoggiava un'agenda fortemente progressista sull'economia e conservatrice sui temi legati all'immigrazione. Un'agenda del tutto simile a quella degli altri principali paesi europei, come abbiamo documentato nel precedente Dossier CISE ([Emanuele e Paparo 2018\(a\)](#)). L'Europa risultava invece un tema fortemente divisivo, mentre sui diritti civili, pur largamente appoggiati dall'elettorato, si riscontrava una bassa priorità nelle opinioni degli italiani. È questo il complesso panorama in cui si sono dispiegate le diverse strategie dei partiti. Innanzitutto lo spostamento su posizioni economicamente più liberiste da parte del PD, con una nuova enfasi sui diritti civili. Qui emerge plasticamente l'inadeguatezza del PD renziano a cogliere lo spirito dei tempi: lo spostamento su posizioni pro-mercato su economia e lavoro (es. il *Jobs Act*) e al contempo la forte presa di posizione pro-integrazione e pro-accoglienza sui temi culturali (es. lo *Ius Soli*) andavano

## Conclusioni

in direzione opposta rispetto alle preferenze dell'elettorato. Al contrario, i partiti più capaci di politicizzare questo *Zeitgeist* sono stati chiaramente il M5S e la Lega. Il partito di Di Maio ha posto l'accento sul disagio economico-sociale e la protezione economica dei più deboli grazie soprattutto al tema del reddito di cittadinanza. Sotto la leadership di Salvini, invece, la Lega si è trasformata passando da partito etno-regionalista a partito radicale di destra a vocazione nazionale e ha sfruttato la sua *ownership* sul tema dell'immigrazione, in assoluto la issue più potente di tutta la campagna elettorale (l'80% degli italiani era favorevole a ridurre il numero dei rifugiati nel nostro paese).

Le elezioni hanno premiato questi due partiti, introducendo altri elementi di assoluta innovazione anche in chiave comparata.

Dopo lo straordinario debutto elettorale del 2013, il M5S non solo non è affatto stato riassorbito dai partiti tradizionali, ma invece si è istituzionalizzato diventando un pilastro del nostro sistema politico. Passando dalla leadership di Grillo a quella di Di Maio è divenuto un credibile candidato alla guida del governo – come mostrano chiaramente i nostri dati sulla credibilità che gli elettori attribuiscono ai partiti sui singoli temi ([Emanuele e De Sio in questo volume](#)). Il 4 marzo il partito ha sfondato al Sud ([D'Alimonte in questo volume](#)) ed è salito al 32,7% a livello nazionale. Un risultato che non ha alcun corrispettivo nella storia dell'Europa occidentale dal dopoguerra. Non era mai accaduto, infatti, che un nuovo partito, dopo un debutto elettorale di successo, riuscisse ad aumentare i voti alla prova della riconferma (Emanuele 2018b). In tutti gli altri casi (come Forza Italia nel 1994, Podemos nel 2015, il *Democratic Renewal Party* portoghese nel 1985 o la lista Pim Fortuyn in Olanda nel 2002), infatti, c'era stato un arretramento alla seconda prova elettorale.

Anche la nuova Lega 'nazionale' di Salvini (Albertazzi, Giovannini e Seddone 2018) ha ottenuto un successo di portata storica. Non solo perché il suo 17,4% rappresenta il record per il partito fondato da Bossi. Ma soprattutto perché questo risultato consente a Salvini di prendersi la leadership del campo conservatore grazie allo storico sorpasso ai danni di Forza Italia che, dal 1994, aveva sempre rappresentato il perno del centrodestra, resistendo a numerosi tentativi di spodestamento (soprattutto da parte di Fini ai tempi di Alleanza Nazionale). Questo storico passaggio di consegne nel centrodestra apre una nuova stagione politica, potenzialmente gravida di conseguenze non solo sul piano interno ma anche in seno all'Unione Europea: il campo conservatore italiano passa infatti da posizioni fondamentalmente filo-europee ad apertamente euroscettiche, dal Partito Popolare Europeo di Angela Merkel alla destra nazionalista di Marine Le Pen.

Il risultato del voto è stato per certi versi sorprendente e inatteso, ma certe tendenze di massima (lo scivolamento del centrosinistra come terzo polo del paese; lo sfondamento della Lega sotto il Po; il boom del M5S al Sud) erano già ben visibili nel nostro maxi-sondaggio di 6.000 casi effettuato poco prima del voto, i cui risultati sono stati analizzati approfonditamente nella prima parte del Dossier

(vedi in particolare [Emanuele e Paparo in questo volume\(b\)](#)). Sempre grazie al maxi-sondaggio (e in particolare ai flussi fra ricordo di voto 2013 e intenzione di voto 2018), avevamo già individuato le principali direttrici del movimento elettorale che si sarebbero poi realizzate il 4 marzo. Le analisi dei flussi elettorali realizzate in 11 grandi città suddivise tra Nord (Torino, Genova, Padova e Venezia), Zona Rossa (Reggio Emilia, Rimini e Prato) e Sud (Cagliari, Napoli, Reggio Calabria e Messina), hanno confermato queste tendenze, facendo emergere una grande mobilità elettorale e consentendoci di evidenziare gli spostamenti di elettori che hanno determinato il risultato elettorale. In particolare, il M5S ha guadagnato voti soprattutto a danno del centrosinistra 2013 ([Paparo e Cataldi in questo volume\(a\)](#), [Paparo in questo volume\(a\)](#), [Paparo in questo volume\(b\)](#)), la Lega è avanzata a scapito del PDL, ma anche grazie anche ingressi dal M5S al centro-nord ([Paparo in questo volume\(c\)](#), [Paparo e Cataldi in questo volume\(b\)](#), [Vittori e Paparo in questo volume](#)), mentre fra gli elettori di Monti quanti hanno votato anche ne 2018 hanno per lo più scelto il centrosinistra ([Paparo in questo volume\(d\)](#), [Paparo e Riggio in questo volume](#)).

La grande mobilità elettorale individuale viene confermata anche a livello aggregato, dove la volatilità elettorale, calcolata con l'indice di Pedersen (1979), raggiunge i 26,7 punti, la terza più alta della storia italiana dopo il 1994 e il 2013. Eppure anche su questo dato registriamo l'ennesimo record in chiave comparata. Solitamente infatti dopo un'elezione di rottura (come quella del 2013) segue sempre un'elezione di stabilità che cristallizza i cambiamenti avvenuti. La sequenza 2013-2018 rappresenta invece un caso unico, con due elezioni consecutive con una volatilità maggiore di 25. Prendendo in esame un campione di 364 elezioni politiche in 20 paesi dell'Europa occidentale dal 1945 a oggi, solo in un altro caso (l'Islanda del periodo 2013-2016) si è registrata una simile volatilità in due elezioni consecutive (Chiaromonte et al. 2018). Un dato che ci conferma la portata storica delle elezioni del 4 marzo.

In conclusione, il 4 marzo del 2018 è avvenuta una nuova 'elezione critica' (Key 1955) che ha prodotto un sostanziale riallineamento elettorale rispetto al ventennio della Seconda Repubblica e perfino al precario *status quo* post-2013. Ma anche in questo caso c'è da dubitare che i rapporti di forza usciti dalle urne si andranno a cristallizzare ristrutturando il sistema partitico verso un sostanziale nuovo bipolarismo targato M5S-Lega. L'idea che il riallineamento prodottosi, seguendo l'originale definizione di Key (1955), possa persistere attraverso diverse elezioni successive, si scontra con l'evidenza empirica di un elettorato sempre più volatile e sempre più sensibile alle mutevoli fortune delle leadership politiche e delle strategie di massimizzazione del consenso messe in atto in campagna elettorale, oltre che di un'offerta politica parimenti instabile nelle formule coalizionali e nei programmi politici, quando non addirittura nell'identità stessa delle organizzazioni politiche e dei leader. Sulla base di queste considerazioni, è altamente probabile che nuovi dirompenti cambiamenti elettorali siano all'orizzonte e che il

principale elemento di continuità del sistema politico italiano continui ad essere il suo perdurante stato di de-istituzionalizzazione (Chiaromonte e Emanuele 2017).

### Riferimenti bibliografici

- Albertazzi, D., Giovannini, A. e Seddone, A. (2018), 'No regionalism please, we are Leghisti!' The transformation of the Italian Lega Nord under the leadership of Matteo Salvini', *Regional and Federal Studies*, <https://doi.org/10.1080/13597566.2018.1512977>.
- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2017), 'Party System Volatility, Regeneration and De-Institutionalization in Western Europe (1945-2015)', *Party Politics*, 23(4), pp. 376-388.
- Chiaromonte, A., Emanuele, V., Maggini, N, and Paparo, A. (2018), 'Populist Success in a Hung Parliament: The 2018 General Election in Italy', *South European Society and Politics*, <https://doi.org/10.1080/13608746.2018.1506513>.
- D'Alimonte, R. (2018) 'Perché il Sud premia il M5S?' in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 115-118.
- De Sio, L. e Weber, T. (2014). 'Issue Yield: A Model of Party Strategy in Multidimensional Space' *American Political Science Review*, 108 (4): 870-885.
- De Sio, L., De Angelis, A. e Emanuele, V. (2018), 'Issue yield and party strategy in multi-party competition', *Comparative Political Studies*, 51(9), pp. 1208-1238.
- Emanuele, V. (2018a), 'L'apocalisse del voto 'moderato': in 10 anni persi 18 milioni di voti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 123-125.
- Emanuele, V. (2018b), 'Introduction to the to the Special Issue 'Who's the winner? An analysis of the 2018 Italian general election'', *Italian Political Science*, 13(1), pp. 1-7.
- Emanuele, V. e De Sio, L. (2018), 'Il sondaggio CISE: priorità dei cittadini e strategie dei partiti verso il voto', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 21-30.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di) (2018a), *Dall'Europa alla Sicilia. Elezioni e opinione pubblica nel 2017*, Dossier CISE (10), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

- Emanuele, A. e Paparo, A. (2018b), 'La mappa dei collegi: Sud in bilico con il M5S avanti', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 41-46.
- Hooghe, L., e Marks, G. (2018), 'Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage', *Journal of European Public Policy*, 25(1), pp. 109-135.
- Kriesi, H., Grande, E., Dolezal, M., Helbling, M., Höglinger, D., Hutter, S. e Wüest, B. (2012), *Political conflict in western Europe*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Key, V.O. (1955), 'A theory of critical elections', *The Journal of Politics*, 17(1), pp. 3-18.
- Paparo, A. (2018a), 'Cagliari: il centrosinistra perde 1/3 dei voti nonostante le entrate dal centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 255-261.
- Paparo, A. (2018b), 'A Napoli il M5S supera il 50% con ingressi da tutte le direzioni', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 263-269.
- Paparo, A. (2018c), 'A Venezia nuovo massimo per il flusso dal M5S alla Lega: un elettore su 17', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 223-228.
- Paparo, A. (2018d), 'I flussi a Torino svelano l'enorme volatilità dietro l'apparente stabilità dei risultati', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 209-214.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018a), 'Anche a Padova la Lega ruba a Berlusconi e M5S (stabile con gli ingressi da Bersani)', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 229-233.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2018b), 'A Prato i voti di Monti non premiano Renzi, e il centrosinistra cede al centrodestra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 249-259.

## Conclusioni

- Paparo, A. e Riggio, A. (2018), 'Il M5S sfata il tabù Messina mentre crolla Forza Italia', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 277-283.
- Pedersen, M.N. (1979), 'The dynamics of European party systems: changing patterns of electoral volatility', *European Journal of Political Research*, 7, pp. 1-26.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2018), 'A Rimini non tiene neanche il Muro di Arcore: la Lega prende direttamente al centrosinistra', in Emanuele, V. e Paparo, A. (a cura di), *Gli sfidanti al governo. Disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, Dossier CISE(11), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 241-247.

